Anno VIII. Giovedì 6 Ottobre 1881 Num. 17

L'ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zuratti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

L'ITALIA ED I PAPI

Ritorniamo alle parole di Leone XIII, che asserisce aver fatto i papi grandi benefizj all'Italia.

Abbiamo già veduto, come i pontefici romani siensi diportati sotto questo aspetto fino alla metà del secolo nono; vedremo ora, se meglio è fondata sul vero l'asserzione di Leone XIII per gli avvenimenti, di cui fu teatro l'Italia da quel tempo fino ai nostri giorni.

Passiamo sotto silenzio le gesta di ventisei papi, che regnarono dall'855 al 956, cioè dalla vera o falsa papessa Giovanna al papa Giovanni XII, il quale, come dicono gli scrittori romani, fu chiamato papessa in causa de' suoi depravati costumi.

Abbiamo notato nei Numeri antecedenti, come i Francesi più volte abbiano invasa e devastata l'Italia invitati dai papi; ora vedremo, come i papi abbiano reso all'Italia lo stesso servizio eccitando gl'imperatori di Germania a discendervi colle loro milizie.

Papa Giovanni era in continue contese col principe Berengario e con Adalberto di lui figliuolo. Mandò quindi in Germania due ambasciatori a pregare il re Ottone, che venisse in suo ajuto. Ottone venne e nel 962 fu incoronato imperatore dal papa, che giurò sopra il corpo di san Pietro di non rinunciare mai alla ubbidienza verso l'imperatore *e di non dare verun soccorso a Berengario nè ad Adalberto*. Insieme con lui giurarono i Romani ed accettarono la clausola, che per l'avvenire nessun papa verrebbe consacrato senza l'approvazione dell'imperatore.

Bentosto però tanto il papa che i Romani si dimenticarono del loro giuramento. Il papa si riconciliò con Adalberto e *promisegli con giuramento di assisterlo contro l'imperatore*. Ed i Romani, dopo la morte di Giovanni elessero a sommo pontefice Benedetto V e senza darne avviso all'imperatore lo fecero ordinare. Questo fu il motivo, che Ottone raccogliesse le sue milizie e si portasse ad assediare Roma. Papa Benedetto animava i Romani alla resistenza e egli medesimo sopra le mura. Ma l'imperatore strinse tanto gagliardamente la città, che era ormai impossibile introdurvi dei viveri, sicchè per non morire di fame molti procuravano di fuggire. Notiamo questa circostanza per mettere sotto gli occhi ai clericali l'insano consiglio di coloro, che desiderano in casa propria il dominio degli stranieri. Perocchè Ottone, che senza l'invito di papa Giovanni sarebbe rimasto in Germania, quanti fuggitivi Romani potè pigliare, tutti mutilò di qualche membro. Questo benefizio Giovanni XII arrecò all'Italia.

Giacchè gli storici romani confutano la narrazione della papessa col pontefice Giovanni, prendiamo dalla storia approvata dalla chiesa alcuni brani, che si riferiscono a questo papa e che i lettori potranno trovare nel Libro 56° di Monsignor Claudio Fleury.

Qui dobbiamo premettere, che il clero di Roma non potendo più tolerare le prepotenze e gli scandali del papa Giovanni lo aveva deposto e fatto fuggire eleggendo in suo luogo Leone VIII. Ma Giovanni ajutato dai nemici dell'imperatore ritornò a Roma armata mano e se ne fece padrone. Alla sua volta anche Leone dovette salvarsi colla fuga. Giovanni, come vedremo, fu ucciso, ed i Romani elessero Benedetto V.

Entrato in Roma Ottone e deposto Benedetto, fu richiamato Leone; ma è meglio, che riportiamo le parole testuali della storia ecclesiastica resa di pubblica ragione *coll'approvazione dei Superiori*.

« Allora si tenne un Concilio nella chiesa di Laterano, dove presiedette papa Leone. V'intervenne l'imperatore Ottone co' vescovi Romani, Italiani, Lorenesi, Sassoni, il Clero ed il popolo di Roma. Papa Benedetto, ricoperto degli ornamenti pontificali fu condotto per mano di coloro, che lo avevano eletto; e Benedetto Cardinale Arcidiacono gli disse: Con quale autorità, e con qual diritto, usurpatore che sei, ti attribuisti questi ornamenti pontificali durante la vita del venerabile Papa Leone, che noi vediamo qui, e che tu hai eletto con noi, dopo avere rigettato Giovanni? Puoi tu negare di non aver promesso con giuramento all'imperatore qui presente, che giammai nè tu, nè gli altri Romani non eleggerete o non ordinerete un papa senza il suo consentimento o di quello del re Ottone suo figliuolo?.... Benedetto rispose: Se ho errato *(benedetta infallibilità!)*, abbiate pietà di me..... e si gettò ai piedi di papa e dell'imperatore gridando, che aveva peccato. »

Doveva essere uno spettacolo sorprendente il vedere un vicario di Cristo in atto supplichevole ai piedi di un altro vicario, ed entrambi colle chiavi di san Pietro in mano.

Riportiamo per incidenza, che in quel concilio fu fatto un Decreto, col quale papa Leone con tutto il clero ed il popolo di Roma accordava e confermava ad Ottone ed ai suoi successori la facoltà di eleggere il re d'Italia, di stabilire il papa e di dare la investitura ai vescovi.

Qui domandiamo alla curia di Udine: Un concilio, a cui presiede il papa, è desso infallibile? E se è infallibile, perchè i papi stessi contrastarono colle armi in mano e per tanto tempo agli imperatori il diritto delle investiture e la facoltà d'intervenire nelle elezioni dei papi? Perchè per questo motivo o almeno sotto tale pretesto attiraro-

no tante volte sulla misera Italia gli eserciti di Germania? — Impostura, o reverenda curia, null'altro che raffinata impostura, diabolica superbia, esosa avarizia, crudele dispotismo ed infinito amore alla santa bottega. E perchè possiate persuadervi, che noi diciamo il vero, permetteteci, o curiali, che vi mettiamo sotto il naso un altro brano della storia da voi tenuta veritiera, perchè approvata dalla Chiesa. Quando nel 963 l'imperatore Ottone mandò a Roma per informarsi sulla solidità delle accuse prodotte contro il papa, i cittadini romani dissero tutti ad una voce. « Papa Giovanni odia l'imperatore, che lo liberò da Adalberto, per la stessa ragione che il demonio odia il suo Creatore. L'imperatore non cerca altro che di piacere a Dio e di procurare il bene della sua Chiesa e dello Stato; papa Giovanni fa tutto il contrario. Testimonio ne sia la vedova di Reniero suo vassallo, alla quale per la cieca passione, che ha per lei, donò il governo di molte città ed in oltre croci e calici d'oro della chiesa di san Pietro. Testimonio ne sia Steffanetta morta ultimamente da parto di un fanciullo avuto da lui. Il palagio di Laterano, un tempo abitazione di Santi, è divenuto un luogo infame, dove egli alberga la sua concubina, sorella di quella di suo padre. Non ha più straniere donne, che ardiscano di venire alla visita della chiesa degli Apostoli; sapendo che da alcuni giorni si abusò egli a forza di alcune maritate, vedove e vergini. Tutto gli accomoda, belle o non belle, ricche o povere. Le chiese degli Apostoli rovinano, piove sopra gli altari, e chi vi entra non è sicuro della vita. Ecco perchè Adalberto si conviene più col papa che coll'imperatore. »

Supponiamo per un momento, che i cittadini romani avessero parlato per passione esagerando le cose e che il giudizio de' laici nulla valga contro i preti, come vuole la consorteria curiale. Allora ricorriamo al giudizio dei preti. Tre giorni dopo l'entrata di Ottone in Roma, essendo fuggito il papa Giovanni, si tenne un'adunanza nella chiesa di san Pietro. V'intervenne l'imperatore con quaranta vescovi circa, tredici cardinali sacerdoti, tre cardinali diaconi, molti altri chierici officiali della chiesa romana, alcuni laici de' più nobili ecc. L'imperatore vedendo che mancava il papa, disse, che si dovevano proporre le accuse in particolare.

« Allora Pietro Cardinale sacerdote, così la storia ecclesiastica, disse, ch'avealo veduto celebrare la messa senza comunicarsi. Giovanni vescovo di Narni, e Giovanni Cardinale diacono dissero, che l'aveano veduto ordinare un diacono in una scuderia e fuori de' solenni tempi. Benedetto Cardinale diacono lesse un'accusa in nome di tutti i vescovi e di tutti i diaconi, che diceva, che papa Giovanni feceva le ordinazioni de' vescovi per danaro e ch'aveva ordinato vescovo a Todi un fanciullo di dieci anni. Dissero di sapere per certo, che s'era abusato della vedova Reniero e di Steffanetta concubina di suo padre, e di un'altra vedova chiamata Anna, e di sua nipote; che aveva ridotto il sacro Palagio un luogo di dissolutezza; che era stato pubblicamente alla caccia; che aveva fatti schizzare gli occhi al suo padre spirituale, il quale ne morì tosto; che aveva fatto morire Giovanni Cardinale suddiacono, dopo averlo fatto eunuco; che aveva fatti ordinare incendj, e vi era comparso con la spada a lato, coll'elmo e con la corazza. Tutti i chierici e laici insieme dichiararono, che egli aveva bevuto del vino per amore del diavolo; che giuocando a' dadi aveva invocato il soccorso di Venere e delle altre false deità; che non aveva mai detto ne' mattini, nè le ore canoniche, nè s'era mai fatto il segno della croce. »

L'imperatore allora disse, che gli pareva sospetta tutta quella narrazione ed aggiunse: « Vi scongiuro in nome del Signore, che non può essere ingannato, e per la sua santa Madre, e per il corpo di san Pietro, nella cui chiesa ora ci ritroviamo, che non si dica contro del papa cosa, che in effetto non abbia egli commessa, e che non sia stata veduta da uomini degnissimi di fede. I vescovi, il clero e il popolo di Roma dissero tutti ad una voce: Se il papa non ha commesso quel che Benedetto Diacono ora lesse, e inoltre molte altre colpe assai più vergognose, san Pietro non ci liberi più da' nostri peccati, che ci fulmini l'anatema, e che si passi per noi alla sinistra parte nel giorno del Giudizio. « Con tutto ciò gli furono inviate lettere e legati, affinchè egli si presentasse al concilio per discolparsi e soltanto perchè contumace e minaccioso ancora fu deposto ed in suo luogo sostituito Leone VIII. — Non fa d'uopo ricordare altre infamie di Giovanni XII. Queste sole bastano, perchè noi possiamo ragionevolmente dubitare, che i pontefici di Roma sieno maestri di fede, di virtù, di buoni costumi. Altri papi e non pochi furono tanto o più o poco meno discoli, increduli, crudeli, spergiuri, omicidj e coperti di ogni maniera di vizj. Domandiamo noi: Si può anche a queste colonne della chiesa romana applicare la sentenza del Vangelo = *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*?

Ecco dove il *Cittadino Italiano* di Udine dovrebbe cercare la causa della corruzione, della scostumatezza, dell'indifferentismo in Italia e non nel governo civile e nelle scuole governative. Quando la fontana è imputridita non può dare se non acqua infetta di putridume, ed il Vaticano è tale sorgente, che non può dare acqua più pura, acqua più sana. I papi colle loro turpitudini hanno corrotte le fonti del Salvatore e quello che è peggio, si vantano ancora di essere sulla retta via e si proclamano ministri del Signore e dichiarano con autorità divina essere sulla strada della perdizione chiunque non li segue. Così oltre ai danni materiali hanno arrecato all'Italia anche la rovina della religione cristiana, l'hanno anzi distrutta. Il popolo non crede vedendo, che a Roma i fatti non corrispondono alle dottrine. La maggior parte viene alle chiese se per consuetudine non per sentimento e finge di credere perchè il fingere gli torna vantaggioso. E siccome anche la religione è necessaria per render forte uno stato, così i papi avendo distrutto il sentimento religioso hanno cagionato all'Italia un grandissimo danno. Questa è la risposta, che si può dare a Leone XIII, quando asserisce, che i papi hanno reso o rendono all'Italia grandissimi benefizj

Volete sapere, come andò all'altro mondo Giovanni XII? Rispondiamo colle parole della Storia ecclesiastica. « Essendo una notte fuori di Roma, abbandonato a' suoi diletti con una

donna maritata, venne percosso nelle tempie così fortemente, che ne morì a capo di otto giorni senza ricevere il viatico. » Povero vicario di Cristo, gli è toccata brutta!

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.° 48

Abbiamo letto nel *Cittadino* quanto segue:

Eccl. Ill.ma!

Noi sottoscritti deplorando con tutta la forza dell'animo, che voi beviate al calice delle amarezze per causa di qualche nostro confratello, consideriamo le seguenti parole di s. Ignazio martire: « *Qui honorat Episcopum a Deo honoratus est, qui clam Episcopo aliquid agit, diabulo praestat obsequium.* » Ebbene, se rende ossequio al demonio colui, che rifiuta in segreto la dovuta dipendenza, che si dirà mai di coloro, che pubblicamente lavorano per gettare nel fango l'Autorità Episcopale? « *Quotquot Jesu Christi sunt, hi sunt cum Episcopo.* » Iddio ci ajuti, affinchè possiamo esservi fedeli e Dio illumini gli erranti nostri confratelli.

Offriamo poi L. 8 a Voi che ricevete per versare nelle mani del poverello.

Moggio 8 agosto 1880

P. Giacomo Fabiani abb. parr.
P. Domenico Tessitori capp. cur.
P. Pietro Beorchia capp. cur.
P. Pio Del Negro capp. cur.

A questo indirizzo diamo la risposta, che per parte nostra ci tocca.

Sig. Abb. Parr. Arcireverendissimo,

Io sottoscritto deplorando con tutta la forza dell'animo, che le più civili persone di Moggio, le più colte ed oneste cordialmente vi disprezzino gettando nel fango la vostra autorità abbaziale e con eguale intensità di sentimenti congratulandomi della vostra invidiabile sorte di essere fra gl'impermeabili alle umane debolezze, perchè essendo col vescovo siete con Dio, vi ringrazio quanto so e posso, che vi siete compiaciuto di discendere tanta basso da spiegarmi il latino di s. Ignazio. Mi rincresce soltanto, che colla vostra profonda parafrasi avete fatto nascere un dubbio. Parlando in generale voi avete applicato le parole di sant'Ignazio anche a quei papi ed a quei concilj, che hanno condannati, deposti, scomunicati tanti vescovi, dei quali potrei facilmente citarne qualche centinajo, se non sapessi, che voi siete un'arca di sapienza, a cui certamente alludono e meno del vero dicono quei di Moggio, quando vi chiamano *metro cubo*. Dovevate adunque spiegarvi meglio e dichiarare, se intendevate parlare di qualunque individuo, che sia insignito della dignità episcopale, ed in tale caso urtavate nel giudizio dei papi e dei concilj; oppure solamente di quei vescovi, che si comportano secondo i preceti di s. Paolo e sono dotti, mariti di una sola moglie, moderati, pacifici, in una parola irreprensibili = *oportet episcopum irreprehensibilem esse*; = nel quale caso avreste offeso la umiltà del vostro vescovo, che non pretende di possedere le qualità volute da san Paolo. Ad ogni modo vi ringrazio della vostra spiegazione e se non vi dispiace in ricambio accennerò ad alcune delle vostre più illustri imprese, affinchè servano di esempio ai vostri confratelli.

Non venni, disse Gesù Cristo, a portare la pace al mondo, ma la spada. Voi in questo siete il vero discepolo del Redentore, perchè venuto a Moggio non avete portata la pace, ma propriamente la spada. La spada colla istituzione delle Figlie di Maria, e delle Madri Cristiane, la spada colle vostre notturne funzioni, la spada colle vostre prediche, colle quali offendete le persone oneste, che non approvano la vostra condotta, la spada coi vostri catechismi infarciti di arzigogoli politici, la spada coi vostri principj ostili al governo ed ingiuriosi alla memoria del Re Galantuomo, la spada colla vostra ingerenza nei fatti altrui, la spada colla vostra inconsulta domanda sui secreti altrui in confessionale, la spada coll'oscurantismo che insinuate in danno del progresso, la spada coi vostri tentativi di abbattere la Società Operaja, la spada e non la pace in tutto il vostro contegno, con cui avete creata la malevolenza fra i patriotti ed i clericali. Ci voleva poi nientemeno che la vostra fantasia per eliminare la pace non solo dal consorzio umano ma anche dal sacro tempio. Voi avete trovato in parrocchia una consuetudine conservata sempre di presentare nelle feste solenni al bacio del popolo una piastra di metallo, detta volgarmente *pace*, per la ragione che mentre i fedeli deponevano sull'altare un dono a voi qualche centesimo, voi li ricambiavate dando da baciare la piastra e pronunciando = *pax tecum*. Anche quel simbolo di pace avete voluto cacciare dalla chiesa e dalla parrocchia istituendo la famosa *borsa verde*, detta *borsa del tabacco*, perchè voi avete manifestato pubblicamente, che il provento di quella borsa doveva servire alle esigenze del vostro reverendo naso. Così avete assicurato per voi il tabacco e mandata in esilio la pace.

Andate e predicate a tutte le genti, disse Gesù Cristo. E voi che siete con Gesù Cristo, perchè siete col vescovo, osservate a puntino questo precetto. Perocchè più volte abbandonate la vostra parrocchia per settimane intiere e perfino nelle domeniche per andare altrove. Così facendo fate ottimamente, perchè vi sta a cuore la salute di tutte le anime e sentite in petto la sollecitudine per tutte le chiese come s. Paolo. Fate bene ancora, perchè per modestia date al vostro ardente zelo un altro aspetto dicendo che andate a predicare per lo Friuli allo scopo di guadagnarvi la polenta. Quindi a torto si lagnano quei di Moggio asserendo che arrecate loro ingiuria elemosinando per la provincia la polenta, che grazia al cielo non vi manca in parrocchia. Basta a vedervi così grosso e grasso; che se non fosse poco onorato il confronto, vi si potrebbe paragonare ad un porco di due quintali e forse sarebbe poco. A torto dunque quei di Moggio vi hanno dipinto col sacco della polenta sulle spalle.

Sarà continuato.

REBUS IV.

Sentite la splendida soluzione, che viene mandata ai nostri *Rebus*. Ci è pervenuta una lettera anonima col timbro di Udine scritta in istile così untuoso, che ci sembra lavoro di qualche bravo prete, oppure di qualche rugiadoso segretario sul taglio di quello di Campoformido. In quella lettera ci si dice, che le nostre objezioni sono state sciolte cento volte e che noi le riportiamo suggeriti dal diavolo *in perniciem Dominici gregis*. E così i preti rispondono anche per le ville, quando vengono chiamati da taluno a sciogliere le difficoltà, che noi proponiamo.

Dato e non concesso, che gli articoli da noi allegati fossero stati confutati plausibil-

mente, perchè questi preti non approfittano degli studj altrui e non rispondono a dovere? Rispondono pure, quando sono attaccati dagli Atei, che negano la esistenza di Dio, benchè cento, mila, milioni di volte fu dimostrato esistere un ente principio di ogni cosa. Sapete perchè rispondono a noi in quel modo? Perchè non sanno e non possono altrimenti uscire pel rotto della cuffia con minore infamia. Oggi proponiamo loro un nuovo *Rebus*; ma perché non abbiano la scusa delle cento confutazioni. precluderemo loro la via allegando quanto hanno detto in argomento altri di loro.

Gesù Cristo disse in san Matteo: = Chi non è meco, è contro a me. e chi non coglie meco, sparge =. Queste parole indicano chiaramente, che si devono conservare intatte le istituzioni di Gesù Cristo. Ora Egli ha istituito la comunione sotto la specie del pane e del vino. Nell'ultima cena Egli distribui ai suoi apostoli l'uno e l'altro. E nella Sacra Scrittura si legge, che chi mangia il Corpo di Lui e beve il suo Sangue, avrà vita eterna e sarà risuscitato nell'ultimo giorno. La chiesa primitiva cosi ha creduto e così ha fatto. Perchè dunque i papi hanno dimezzato la communione? Perche hanno distrutto la meta del precetto?

Sappiamo ancora noi quello, che dicono i teologi romani; ma la loro risposta non appaga nessuno. Anche Gesú Cristo sapeva, che ove era il suo Corpo, era anche il suo Sangue; tuttavia distribui l'uno e l'altro ai suoi apostoli,

Nè più attendibile è la soluzione, che diede qualche altro dottore di Roma dicendo, che nella comunione del calice vi è pericolo di effusione; ma questo pericolo non era un ostacolo nei primi secoli della chiesa e non é nemmeno oggi presso quelli, che si comunicano sotto entrambe le specie.

Meno ancora ci soddisfa quello, che dice qualche altro. Secondo lui, da per tutto non nasce vino; quindi sarebbe stata impossibile la comunione del calice pel popolo in ogni parte della terra. — Se si trattasse, che la comunione fosse giornaliera e che ogni individuo ne dovesse tracannare almeno mezzo litro, si potrebbe passare la soluzione; ma si tratta di una sola volta all'anno e di poche goccie per ognuno. Nemmeno il frumento alligna da per tutto; eppure i papi non credettero di sopprimere la comunione sotto la specie del pane. Due botti di vino all'anno basterebbero per una diocesi. Noi non abbiamo il balsamo, eppure lo adoperiamo nelle sacre funzioni. Presso di noi non si raccoglie l'incenso; eppure ne bruciamo a profusione nelle nostre chiese. Così potevano fare del vino i popoli del nord.

E qui mi ricordo di una bolla, con cui il papa autorizzava i vescovi delle provincie più settentrionali ad usare nelle messe il vino estratto da frutta. Con pari diritto e ragione poteva concedere l'uso della birra. D'estate, chi è condannato a celebrare la messa a mezzogiorno per le signore galanti, con un *piccolo* di birra avrebbe sentito correre la santificazione per tutti i meati dell'anima. Ma se il papa ha proveduto pei preti col surrogato del vino di frutta, perchè non ha fatto altretanto pe' laici? Vuol dire, che egli non crede necessaria la comunione istituita da Gesù Cristo. oppure che essa non istà nel suo interesse. Scommettiamo. che se egli avesse un milione di ettolitri di buon vino di rendita e non potesse altrimenti esitarlo, prescriverebbe la comunione del vino, come ha fatto per le anguille di Comacchio.

E queste sono le soluzioni, che hanno dato finora i teologi romani Meno male fanno coloro, che in tutte le difficoltà ricorrono alla panacea del = *Tibi dabo claves regni coelorum* =, per le quali ai papi è data la facolta di riformare, cambiare, annullare le leggi di Dio, come hanno fatto col decalogo sopprimendo per intiero il secondo precetto; ma questi danno in un altro scoglio e fanno credere, che i papi sappiano più di Dio, di cui correggono i comandamenti.

Sono forse queste, o pretocoli, le confutazioni, che secondo il vostro modo di pensare debbano soddisfare alle nostre esigenze? Buon per voi, che siete di facile contentamento! Ma noi non restiamo paghi di si poco. Noi vogliamo vedere una ragione più solida prima di abbandonare la legge di Dio per abbracciare quella del papa. Altrimenti continueremo a pensare, che il papa è un corruttore della vera religione e che voi siete perversi o ignorantoni partigiani di una causa, che non conoscete.

VARIETA'

Ci scrivono dalla Carnia che a Forni hanno un prete, che si lascia sorprendere da Bacco. Giorni sono quel prete celebrava messa. Giunto alle segrete poggiò la testa sull'altare e stette meditando più del solito. La gente si mise in curiosità e taluni avvicinatisi s'accorsero, che dormiva. Fu raccolto ed accompagnato alla sagristia e la messa terminò colla recita delle litanie intonate dai zelanti.

Si dice, che questo prete vada a confessarsi da un altro vuotatore di litri. Si sparse la voce, che ultimamente non abbia ottenuto l'assoluzione in grazia del suo affetto per Bacco. Perciò dovette stare alcuni giorni senza dir messa. Chi la fa, l'aspetta. Qualche altro farà lo stesso servizio al vuotatore di litri.

—

A Buja fu scritta una cambiale falsa per lire 736. Un prete la comprò per lire 50 e subito dopo la vendette per lire 500. In qualche altro paese avrebbero posto in prigione il falsificatore della cambiale e per sospetto di complicità anche il prete, ch'ebbe la coscienza di comprare per 50 una merce, che nel paese vale 500, e tanto più perchè quel prete è molto ricco. Buja è un paese privilegiato, dove le aquile non pigliano mosche; perciò il ministro di Dio è in una botte di ferro.

A Codroipo s'istituisce un comitato secreto dai preti per invigilare e riferire chi parlasse male contro dei sacerdoti, o mangiasse di grasso nei giorni proibiti, o altrimenti violasse le leggi della chiesa ecc. Fra gl'incarichi dei nuovi vigili è anche quello di accertarsi chi legge l'*Esaminatore*. Anche questo onore ci viene fatto. Preghiamo perciò i nostri Associati a darci avviso di tutte le prepotenze, che venissero esercitate da quel clero, poichè abbiamo intenzione d'inserirle nel giornale per ricambiare all'onore, che ci fanno col loro comitato.

—

Ci scrivono da Tolmezzo, che in Carnia è un prete, che noi chiameremo Tizio, autorizzato dal vescovo a sentire la confessione di un solo individuo, cui diremo Sempronio. Questo ritrovato e indizio della mente sublime, che presiede alla diocesi Udinese. Perocche dato il caso, che Sempronio cada in un peccato riservato, Tizio per assolverlo deve ricorrere al vescovo. Ed ecco svelato il peccato ed il peccatore.

—

Imparate, o liberali, dal papa, il quale diede ordini, che debbano mandare alle scuole clericali i loro figli tutti quelli. che godono pensioni, impieghi o favori dal Vaticano. Il governo per non seguire l'esempio del papa dovrebbe invece privare della pensione, sollevare dall'impiego e negare i favori a quelli, che mandano i figli alle scuole dei clericali, che seminano l'odio di fratelli contro fratelli.

—

Leggiamo nella *Gazzetta di Treviso*, che nel giorno 25 settembre il sig. V. D. C. di Conegliano aveva incontrato una processione in S. Michiele di Ramera. Egli si fermò si levò il cappello ed attese, che passasse oltre la sacra turba. Questo atto di civiltà non bastò al parroco, che usci dalla fila dei processionanti e con urti e spintoni voleva costringere il sig. V. D. C. a prender parte alla processione. Questi si contenne da persona educata, e soltanto dopo la funzione si recò alla casa del reverendo sbirro a chiedere spiegazione del suo villano contegno. E quello zelante mascalzone vedendo di non avere a lato una turba di contadini si fece pecora e chiese scusa dell'ingiuria.

—

Preghiamo il *Cittadino Italiano*, il quale sostiene, che i preti sono esempj di moralità a smentire questa notizia, che viene da Parigi. « Il curato di Nohedes, paese di Pirenei fu arrestato, e confessò di avere avvelenato due sorelle e di essersi impadronito della somma di 20,000 lire. Suo intendimento era di fuggirsene in Ispagna dopo il delitto con la sua druda; ma non vi riusci.

—

Destò grande indignazione la notizia, che un impiegato municipale ex-gendarme del papa, aveva lasciato trafugare ossa dei martiri di Mentana per una meschina mancia, Indignazione ma non sorpresa; poichè generalmente tutti quelli, che hanno prestato con zelo e fedeltà l'opera loro alla polizia straniera per ammanettare i fratelli, sono cattivi soggetti, ed il governo farebbe egregiamente, se si liberasse di loro.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.